

11 NOVEMBRE

SAN MARTINO DI TOURS, VESCOVO

(317-397)



Figlio di un tribuno romano, Martino nacque in un avamposto dell'impero romano a difesa delle frontiere in Pannonia (Ungheria). Il padre, pagano, gli diede il nome di Martino in onore di Marte, il dio della guerra. Ancora bambino si trasferì coi genitori a Pavia, dove suo padre aveva ricevuto un podere in quanto ormai veterano, e in quella città trascorse l'infanzia. Nel 331 un editto imperiale obbligò tutti i figli di veterani ad arruolarsi nell'esercito romano. Venne quindi reclutato nelle guardie imperiali, corpo scelto di 5.000 unità perfettamente

equipaggiate: disponeva quindi di un cavallo e di uno schiavo. Fu inviato nel nord della Gallia, di nuovo in zona di frontiera e lì passò la maggior parte della sua vita da soldato. Faceva parte, all'interno della guardia imperiale, di truppe non combattenti che garantivano l'ordine pubblico, la protezione della posta imperiale, il trasferimento dei prigionieri o la sicurezza di personaggi importanti.

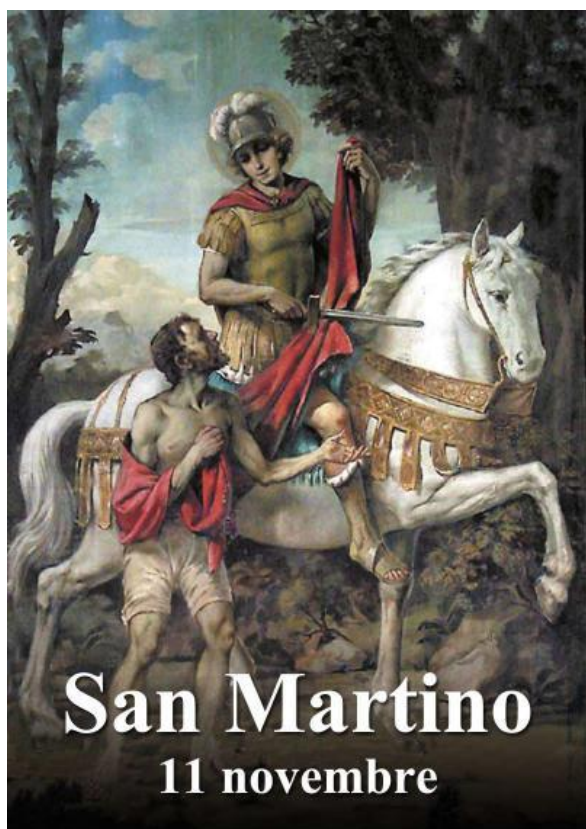
Dopo aver abbandonato l'esercito, quando aveva circa quarant'anni, affiancò i santi vescovi Ambrogio, a Milano e Ilario a Poitiers, nella lotta contro l'eresia ariana.

Fu il santo vescovo Ilario a proporgli, dopo un'esperienza di vita eremitica di quasi 4 anni nell'isola di Gallinara (riviera ligure di Ponente), di fondare un monastero nei pressi di Poitiers, il primo monastero di tutto l'Occidente (san Benedetto fonderà i suoi monasteri più di un secolo dopo). Di lì mandò i suoi monaci a fare opera missionaria in tutto il paese. All'età di quasi sessant'anni venne scelto come vescovo di Tours (una città a un centinaio di KM più a nord). Vi eresse un monastero con il fine specifico di preparare i giovani al sacerdozio, un primo vero seminario che diede molti vescovi alla nazione.

Peregrinava di villaggio in villaggio, svolgendo un efficace apostolato fra pastori e contadini, creando parrocchie rurali a cui anche la povera gente delle campagne potesse accedere. Operò ad eliminare il paganesimo e a stabilire la pace religiosa turbata dall'eresia ariana. Fu uno dei primi santi non martiri ad essere onorato nella liturgia. Il suo culto fu ed è ancora diffusissimo. Decine di comuni in Italia portano il suo nome.



L'estate di San Martino



L'espressione "estate di San Martino" proviene dalla tradizione che racconta come il Santo, nel vedere un mendicante seminudo patire il freddo durante un acquazzone, gli donò metà del suo mantello; poco dopo incontrò un altro mendicante e gli regalò l'altra metà del mantello: subito dopo, il cielo si schiarì e la temperatura si fece più mite.

Il "dono del mantello", il miracolo per il quale il Santo è più ricordato e raffigurato risale a quando aveva 18 anni, durante una ronda notturna come soldato dell'esercito imperiale: era d'inverno e Martino incontrò un mendicante seminudo. Vedendolo sofferente, tagliò in due il suo mantello

militare (la clamide bianca della guardia imperiale) e lo condivise con il mendicante.

La notte seguente vide in sogno Gesù rivestito della metà del suo mantello militare. Udì Gesù dire ai suoi angeli: «Ecco qui Martino, il soldato romano che non è battezzato, egli mi ha vestito». Quando Martino si risvegliò il suo mantello era integro. Il mantello miracoloso venne conservato come reliquia ed entrò a far parte della collezione di reliquie dei re Merovingi dei Franchi. Fu l'episodio che –secondo la tradizione– gli cambiò la vita e Martino, già catecumeno, venne battezzato la Pasqua seguente e divenne cristiano.

Ed è la data di questo episodio che viene celebrata, già che la data della sua morte è l'8 novembre.

Insieme al vescovo Ilario è considerato il fondatore della Chiesa di Francia.

San Martino, il vescovo che con il dono del mantello fece fiorire l'estate

È uno dei Santi più venerati in Occidente. Nato da genitori pagani, fu vescovo di Tours e condusse vita monastica in un cenobio da lui stesso fondato.

È quindi uno dei fondatori del monachesimo in Occidente e uno dei primi santi non martiri proclamati dalla Chiesa. Ma ciò che ha reso famoso San Martino di Tours, in Francia, è l'episodio del mantello. Deriva da questo l'espressione "estate di San Martino" perché secondo la tradizione, appunto, il Santo nel vedere un mendicante seminudo patire il freddo durante un acquazzone, gli donò metà del suo mantello; poco dopo incontrò un altro mendicante e gli regalò l'altra metà del mantello: subito dopo, il cielo si schiarì e la temperatura si fece più mite. L'"estate di san Martino" indica giorni autunnali con condizioni climatiche di bel tempo e relativo tepore pur dopo le prime gelate.

La biografia: dalle armi alla vocazione

Nasce nella provincia romana di Pannonia (oggi Ungheria), dove il padre serviva l'Impero, dapprima come soldato, poi come tribuno militare, nel 316 (appena dopo il famoso editto di Costantino –Milano 313- nel quale non solo si poneva fine alle persecuzioni anti-cristiane ma si accettava il cristianesimo come "legittimo culto" (Editto di tolleranza) nelle due parti in cui era di fatto diviso l'impero Romano, quella Occidentale (Roma) e quella Orientale (Bisanzio).

Trascorse l'infanzia nell'Italia del Nord, a Pavia, nuova guarnigione paterna. Benché i suoi genitori fossero pagani, a dieci anni volle diventare cristiano e a 12 desiderò di vivere nel deserto, imitando gli asceti orientali.

Ma fu costretto ad abbracciare la carriera militare, in virtù della legge che assoggettava allora in via ereditaria i cittadini dell'Impero alla loro condizione di nascita: figlio di un ufficiale dell'esercito romano, fu arruolato giovanissimo nella cavalleria imperiale, prestando poi servizio nella Gallia (oggi Francia). Tuttavia, pur vivendo in quel contesto, Martino continuò a seguire i precetti evangelici. All'età di 18 anni, quando donò metà del suo mantello al povero di Amiens, la notte seguente, Cristo gli apparve rivestito di quello stesso mantello: fu allora che decise di farsi battezzare. Terminato il periodo obbligatorio di servizio militare, a 25 anni lasciò l'esercito e si recò a Poitiers dal Vescovo Ilario, dal quale fu ordinato sacerdote.

Una scelta fatta non a caso: Martino scelse di andare da un Vescovo antiariano, organizzatore straordinario dell'opposizione all'eresia che scosse e perturbò la Chiesa per tre secoli, dal IV (iniziò in Egitto) al VII secolo (gli ultimi residui rimasero fra i germani cristiani). Il Vescovo di Poitiers, colpito da una condanna all'esilio per aver osato opporsi alla politica arianista dell'imperatore Costanzo II, dovette stabilirsi in Asia, mentre Martino raggiunse le regioni centrali dell'Illirico per convertire la madre al cristianesimo, ma fu esposto ai duri maltrattamenti che i vescovi della regione, acquistati all'Arianesimo, gli inflissero. Ritornò in Italia e organizzò un eremo a Milano, dove fu presto allontanato dal Vescovo Ausenzio, anch'egli eretico. Non appena apprese il ritorno di Ilario dall'esilio, nel 360 si diresse nuovamente a Poitiers, dove il Vescovo gli diede l'approvazione per realizzare la sua vocazione e ritirarsi in un eremo a 8 chilometri dalla città, a Ligugé. Alcuni seguaci lo raggiunsero, formando così, sotto la sua direzione, la prima comunità monastica attestata in Francia. Qui trascorse 15 anni, approfondendo la Sacra Scrittura, facendo apostolato nelle campagne e seminando miracoli al suo passare. «Colui che tutti già reputavano santo fu così anche reputato uomo potente e veramente degno degli Apostoli», scrisse Sulpicio Severo (360 ca.- 420 ca.) nella biografia a lui dedicata.

Vescovo a furor di popolo

Contro la sua volontà gli elettori riuniti a Tours, clero e fedeli, lo eleggono Vescovo nel 371. Martino assolve le funzioni episcopali con autorità e prestigio, senza però abbandonare le scelte monacali. Va a vivere in un eremo solitario, a tre chilometri dalla città. In questo ritiro, dove è ben presto raggiunto da numerosi seguaci, crea un monastero, Marmoutier, di cui è Abate e in cui impone a se stesso e ai fratelli una regola di povertà, di mortificazione e di preghiera. Qui fiorisce la sua eccezionale vita spirituale, nell'umile capanna in mezzo al bosco, che funge da cella e dove, respingendo le apparizioni diaboliche, conversa familiarmente con i santi e con gli angeli. Marmoutier, al termine del suo episcopato, conta 80 monaci, quasi tutti provenienti dall'aristocrazia senatoria, che si erano piegati all'umiltà e alla mortificazione.

Se da un lato rifiuta il lusso e l'apparato di un dignitario della Chiesa, dall'altra Martino non trascura le funzioni episcopali. Di qui intraprende la sua missione, ultraventennale azione per cristianizzare le campagne: per esse Cristo è ancora "il Dio che si adora nelle città". Non ha la cultura di Ilario, e un po' rimane il soldato sbrigativo che era, come quando abbatte edifici e simboli dei culti pagani, ispirando più risentimenti che adesioni. Ma l'evangelizzazione riesce perché l'impetuoso vescovo si fa protettore dei poveri contro lo spietato fisco romano, promuove la giustizia tra deboli e potenti. Con lui le plebi rurali rialzano la testa. Sapere che c'è lui fa coraggio. Questo spiega l'enorme popolarità in vita e la crescente venerazione successiva.

Per san Martino, amico stretto dei poveri, la povertà non è un'ideologia, ma una realtà da vivere nel soccorso e nel voto.

Formidabile lottatore, instancabile missionario, grandissimo vescovo, sempre vicino ai bisognosi, ai poveri, ai perseguitati. Disprezzato dai nobili, irriso dai fatui, malvisto anche da una parte del clero, che trovava scomodo un vescovo troppo esigente, resse la diocesi di Tours per 27 anni, in mezzo a contrasti e persecuzioni.

Tormentato con querele e false accuse da un suo prete di nome Brizio, diceva: "Se Cristo ha sopportato Giuda, perché non dovrei sopportare Brizio?" Stremato di forze, malato, pregava: "Signore, se sono ancora necessario al tuo popolo, non mi rifiuto di soffrire. Altrimenti, venga la morte".

San Martino morì l'8 novembre 397 a Candes-Saint-Martin, dove si era recato per mettere pace fra il clero locale. Ai suoi funerali, che si celebrarono l'11 novembre, assistettero migliaia di monaci e monache. I nobili san Paolino (355-431) e Sulpicio Severo, suoi discepoli, vendettero i loro beni per i poveri: il primo si ritirò a Nola, dove divenne Vescovo, il secondo si consacrò alla preghiera.

La grande devozione popolare in Francia e in Europa

Martino è uno fra i primi santi non martiri proclamati dalla Chiesa e divenne il santo francese per eccellenza, modello per i cristiani amanti della perfezione. Il suo culto si estese in tutta Europa e l'11 novembre (sua festa liturgica) ricorda il giorno della sua sepoltura. L'«apostolo delle Gallie», patrono dei sovrani di Francia, fu enormemente venerato dal popolo: in lui si associavano la generosità del cavaliere, la rinuncia ascetica e l'attività missionaria. Quasi 500 paesi (Saint-Martin, Martigny...) e quasi 4000 parrocchie in territorio francese portano il suo nome. I re merovingi e poi carolingi custodivano nel loro oratorio privato il mantello di san Martino, chiamato cappella. Tale reliquia accompagnava i combattenti in guerra e in tempo di pace, sulla «cappa» di san Martino, si prestavano i giuramenti più solenni. Il termine cappella, usato dapprima per designare l'oratorio reale, sarà poi applicato a tutti gli oratori del mondo.

Perché si festeggia l'11 novembre?

San Martino morì l'8 novembre ma la data della sua sepoltura è l'11. Questa data è diventata una festa straordinaria in tutto l'Occidente, grazie alla sua popolare fama di santità e al numero notevole di cristiani che portavano il nome di Martino. Nel Concilio di Mâcon era stato deciso che sarebbe stata una festa non lavorativa.

Dal vino novello alla fine dei contratti agricoli stagionali, le tradizioni in Italia

In molte regioni d'Italia l'11 novembre è simbolicamente associato alla maturazione del vino nuovo (da qui il proverbio "A San Martino ogni mosto diventa vino") ed è un'occasione di ritrovo e festeggiamenti nei quali si brinda, appunto, stappando il vino appena maturato e accompagnato da castagne o caldarroste. Sebbene non sia praticata una celebrazione religiosa a tutti gli effetti (salvo nei paesi dove san Martino è protettore), la festa di San Martino risulta comunque particolarmente sentita dalla popolazione locale. Nel nord Italia, specialmente nelle aree agricole, fino a non molti anni fa tutti i contratti (di lavoro ma anche di affitto, mezzadria, ecc) avevano inizio (e fine) l'11 novembre, data scelta in quanto i lavori nei campi erano già terminati senza però che fosse già arrivato l'inverno. Per questo, scaduti i contratti, chi aveva una casa in uso la doveva lasciare libera proprio l'11 novembre e non era inusuale, in quei giorni, imbattersi in carri strapieni di ogni masserizia che si spostavano da un podere all'altro, facendo "San Martino", nome popolare, proprio per questo motivo, del trasloco. Ancora oggi in molti dialetti e modi di dire del nord "fare San Martino" mantiene il significato di traslocare.



La basilica di S. Martino a Tours